

Quella corsa alle banche che salvano i neonati

ELVIRA NASELLI



I Meyer di Firenze — dove c'è la più antica d'Italia — sono già alla seconda generazione: a donare il proprio latte sono le figlie delle donne che hanno cominciato nel 1971, data di nascita della banca. Oggi le banche del latte in Italia sono ventisei, e della distribuzione meglio non parlarne: ci sono regioni, come la Toscana, che ne hanno addirittura sei e molte altre — nove per l'Esatezza — dove non ce n'è neppure una. E stavolta non c'è il solito primato negativo del Sud ma assoluta par condicio: si parte da Campania e Basilicata, si attraversano Umbria, Molise e Marche per finire con Liguria e Valle D'Aosta. E Sardegna.

Dimezzati i casi di enterocolite necrotizzante, malattia frequente nei prematuri

Donare il latte è più di un gesto di solidarietà e generosità. «Le neomamme — premette Luciana Dell'Uomo, dietista al Lactarium dell'ospedale Bambino Gesù di Roma — hanno una sensibilità che permette di superare ogni ostacolo. Per loro è importante riuscire ad aiutare un bambino che ha

bisogno del latte donato e per noi, che lavoriamo con loro, è un'esperienza umana straordinaria e unica».

Sulla necessità del latte umano per alcuni bambini — e sulla sua unicità — c'è consenso scientifico unanime. «Quando non c'è il latte della mamma — precisa Guido E. Moro, presidente di Aiblud (Associazione italiana banche del latte umano donato) e fino al 2010 responsabile della banca del Macedonio Melloni di Milano — quello donato è superiore a qualunque tipo di formula. Nei prematuri offre una protezione contro l'enterocolite necrotizzante, malattia grave e frequente nei reparti di terapia intensiva, dove i neonati sono sottoposti a cure invasive. Secondo uno studio i prematuri in terapia intensiva negli ospedali dove c'è una banca del latte hanno un'incidenza di questa malattia inferiore del 50 per cento rispetto a quelli nutriti con i latti di formula. Il latte umano inoltre protegge anche da infezioni e insufficienze respiratorie e i neonati crescono più in fretta perché lo tollerano meglio».

Ovviamente la banca del latte ha un costo, ma è facile rispondere che si ammortizza con degenze più brevi e meno complicanze. E che sia una risorsa lo dimostra il caso della Toscana: le sei banche si coordinano per affrontare anche i momenti di maggiore richiesta. «Che spesso coincidono con i momenti di minore disponibilità — racconta Fina Belli, dietista responsabile della banca del Meyer — ma per fortuna insieme alle altre banche regionali riusciamo sempre a rispondere ai bisogni. Non è sempre facile, anche perché a un prematu-

ro in terapia intensiva bastano dieci grammi a poppata ma un lattante di 2-3 mesi ha bisogno di sei o sette pasti da 150 grammi. Una quantità importante. Finora però abbiamo fatto fronte a tutti i bisogni, anche da fuori regione. Qualche tempo fa è venuta, a sue spese, una mamma da Cagliari per prelevare il latte da portare al bimbo ricoverato in terapia intensiva in Sardegna. Una vicenda dolorosa».

Eppure mettere su una banca non è così costoso. «La nostra associazione — continua Moro — non dà denaro ma fornisce i macchinari per far partire una struttura: pastorizzatore, tiralatte e congelatore. Il costo finale è di circa 40mila euro ma il risparmio in salute pubblica è ben più alto. Ovviamente l'ospedale deve accollarsi gli oneri di manutenzione e di gestione». A Roma e Firenze sono i dipendenti dell'ospedale a ritirare il latte al domicilio delle mamme. «Fuori dal raccordo anulare però — racconta Dell'Uomo — va invece la polizia provinciale, un contributo molto prezioso». In Brasile, il paese al mondo con più banche, circa duecento, sono i vigili del fuoco a ritirare il latte a casa delle donatrici. E dappertutto le donne che donano non devono avere costi: dunque è a carico dell'ospedale sia il trasporto sia il materiale utilizzato (contenitori sterili e tiralatte) e, ovviamente, le analisi da effettuare prima della donazione (con un'esenzione specifica, la 124/98).

La Toscana, poi, si è data delle linee guida regionali che vanno oltre quelle stilate dalla Società di neonatologia e che equiparano le donatrici di latte ai donatori di sangue, cordone o organi. Con esami ancora più particolareggiati. «Facciamo anche la ricerca del Dna virale — conclude Belli — che riduce il periodo finestra di un'eventuale malattia infettiva da tre mesi a tre o quattro giorni. L'obiettivo è ovviamente avere un latte assolutamente sicuro». Una regola di grande prudenza, ma in realtà sono pochissime le donne non adatte alla donazione.

IN CIFRE

indagine Aiblud, dati 2006 su 21 banche del latte

1.261

donatrici registrate

12.706

litri di latte raccolti

60

donatrici registrate per banca (media)

605

litri di latte raccolti per banca (media)

Il percorso del latte donato è stato già studiato, in Toscana ne esistono sei che fanno rete, ma in nove regioni neppure una. La donazione di latte materno è ancora poco sviluppata, ma l'unica soluzione nei casi gravi e nei neonati in terapia intensiva

Latte materno

Profilo della DONATRICE DI LATTE

- Entro il 5° mese del parto
- Non portatrice di malattie infettive
- Non fumatrice
- Non consumatrice di alcolici, droghe né caffè (più di 2 tazzine al giorno)
- Non promiscua (rapporti sessuali a rischio)
- Non sottoposta a piercing, tatuaggi o agopuntura 12 mesi prima della donazione

IL PERCORSO DELLA DONAZIONE DEL LATTE

1 Contatto con una banca
Una donna interessata a donare il suo latte può contattare una banca del latte

2 Selezione della donatrice
L'interessata riempie un questionario e viene informata sul funzionamento della banca

3 Esami del sangue
Si esegue un prelievo del sangue per valutare possibili malattie infettive

4 Donatrice non idonea
Vengono rivelate malattie infettive o stile di vita non compatibili con i requisiti della banca

4 Donatrice idonea
Vengono superati i test del sangue. Lo stile di vita della donna è sano e compatibile con i requisiti della banca

5 Estrazione del latte a casa
È preferibile il tiralatte elettrico perché risulta più efficace. Devono eseguirsi misure di igiene e disinfezione affinché il latte non venga contaminato

6 Conservazione del latte IN FRIGO Non oltre 24 ore IN FREEZER Non oltre 3 mesi

I CONTENITORI STERILI

Preferibilmente di plastica a chiusura ermetica

ROSSI
103/12
00 ml

Etichetta

- Deve contenere:
- Nome della donatrice
 - Data di prelievo
 - Quantità in ml

7 Trasporto alla banca
La banca prevede il ritiro a domicilio del latte e il trasporto rispettando la catena del freddo

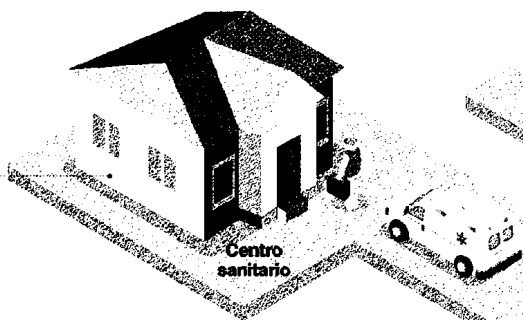
10 Pastorizzazione
Serve a distruggere la flora patogena. Il latte viene riscaldato a 62,5°C per 30 min e poi raffreddato velocemente

9 Scongelo e controllo di qualità
Il latte donato viene scongelato lentamente e poi sottoposto ad accertamenti infettivologici e di qualità

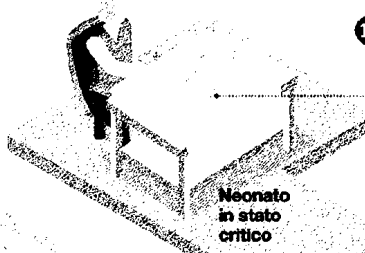
8 Consegna del latte alla banca

FONTE: ASSOCIAZIONE

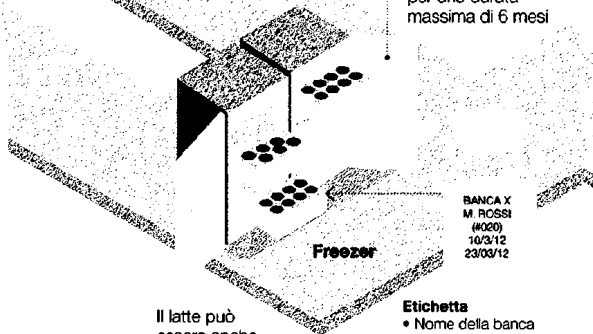
15 Distribuzione del latte pastorizzato
Le banche del latte possono distribuire il latte pastorizzato ad altri centri sanitari o, in alcuni casi, ai privati per cure domiciliare



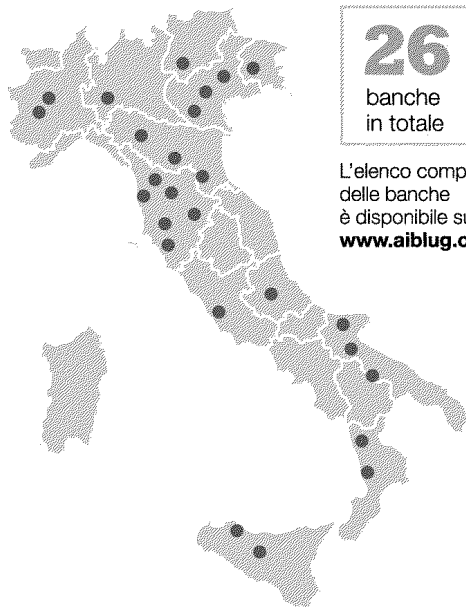
12 Somministrazione
Il latte materno viene offerto gratuitamente ai neonati in stato critico e risulta indispensabile in situazioni in cui è l'unica alternativa nutrizionale



11 Congelamento e stoccaggio
Il latte pastorizzato in banca si conserva in bottiglie ermetiche, viene poi congelato a -20°C per una durata massima di 6 mesi



LE BANCHE DEL LATTE



26
banche
in totale

L'elenco completo delle banche è disponibile su www.aiblug.org

Il latte può essere anche liofilizzato per una lunga conservazione

Etichetta

- Nome della banca
- Nome e codice della donatrice
- Data di prelievo
- Data di pastorizzazione

